

L'associazione dedica un intero capitolo del rapporto annuale alle trasformazioni del sistema bancario dall'Unità a oggi

# Da 150 anni il Credito penalizza il Sud Lo Svimez: non funzionale allo sviluppo

Soltanto le imprese a partecipazione statale, prima degli anni '70, accorciarono il divario

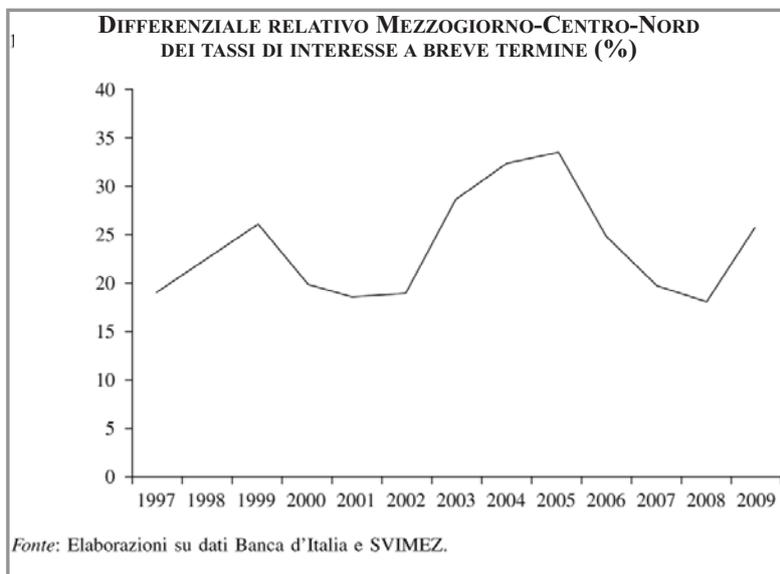
PALERMO - Anche Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, ha voluto celebrare l'anniversario nazionale; lo ha fatto, tra le diverse iniziative, dedicando un intero capitolo del rapporto annuale ad una riflessione sulle trasformazioni del sistema bancario lungo questi 150 anni.

La Svimez si domanda se il sistema di credito si sia dimostrato funzionale allo sviluppo dell'economia meridionale e all'attenuazione dei divari, o se, al contrario, si sia rivelato inadeguato.

Le conclusioni di Svimez sono che nonostante il consolidamento del sistema bancario esso si è rivelato poco funzionale alle esigenze del sistema produttivo meridionale. In un excursus storico che va dalla formazione del moderno sistema bancario all'indomani dell'Unità d'Italia sino ai giorni nostri, Svimez dimostra come il rilancio della crescita del Mezzogiorno assume un rilievo centrale per il rilancio dell'intero sistema economico nazionale.

Si dovrà attendere i primi anni '90, dopo l'Unità, per vedere i primi effetti del processo di industrializzazione; poco prima la moneta metallica rappresentava ancora il 90% del contante in circolazione. Il Pil, tra il 1861 e il '90, era cresciuto solo dell'0,8% annuo, senza particolari differenze tra Nord e Sud (0,9% Centro-Nord, 0,7 Mezzogiorno).

Il rapporto evidenzia come, tra crisi bancarie dei piccoli istituti e scandali amministrativi, gli istituti di emissione si sono ridotti da 6 a 3: Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banca d'Italia. Solo a partire dal 1894 sono nate le prime banche miste: Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano che giocheranno un ruolo strategico nello sviluppo del triangolo industriale e determineranno il divario tra Nord e Sud; si pensi infatti che tra il 1908 e il 1914 il Pil cresce al Centro-Nord dell'1,4% e al Sud dello 0,4%, mentre nel set-



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e SVIMEZ.

tenzione il rapporto tra impieghi e depositi sale, nel Mezzogiorno scende dal 112,4% al 66,2%. Lo sforzo bellico della Grande Guerra accentua il divario: nel 1914 il prodotto pro-capite del Sud è pari al 78,6% di quello del Centro-Nord e nel 1978 scende al 73,7%, ed il rapporto impieghi/depositi negli anni '20 si riduce al 49,7% contro 83,5% nelle stesse aree.

Gli interventi normativi del 1926 decretano che la Banca d'Italia è l'unico istituto di emissione e Banco di Sicilia e Banco di Napoli perdono l'emissione riducendosi a istituti di credito di diritto pubblico, si favorisce così un aumento della di-

mensione media delle aziende di credito misurata dal numero di sportelli per banca che passa nel centro-Nord, tra il 1936 e il '39, da 4,2 a 4,5 e nel Sud da 2,9 a 3,4 sportelli (tabella 1).

Alla vigilia della seconda guerra mondiale il divario tra le due aree del Paese sul prodotto pro capite si

**Il divario sul prodotto pro capite si amplia arrivando al 55% negli anni 30-40**

amplia ancora arrivando al 55,5%. Nel 1950 si registra l'intervento straordinario dello Stato con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. I vari avvenimenti di quegli anni videro anche il ruolo delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno con una serie di investimenti che sovvertirono la tendenza all'ampliamento del divario tra Nord e Sud sul prodotto pro-capite con un grande recupero che terminerà intorno agli anni '70, periodo in cui iniziano gli interventi della politica a carattere assistenziale.

Marina Mancini

## I DATI PARLANO

**204**

E' il numero di banche al Sud nel 2010, in calo di 11 unità, a seguito di fusioni. Circa i tre quarti hanno sede operativa nel Mezzogiorno, e solo 17 appartengono a gruppi del Centro-Nord

**633**

Sono le banche presenti al Centro-Nord, in flessione anche qui, 22 in meno dell'anno precedente

**3,5%**

La percentuale di crescita dei prestiti al Sud nel 2010 soprattutto tu da parte dei primi cinque gruppi bancari, al Centro-Nord del 2,6%. Più 3,3% al Sud anche riguardo ai prestiti alle imprese, rispetto allo 0,7% del 2009

**4,2%**

La percentuale di crescita dei finanziamenti alle imprese con oltre 20 addetti al Sud, mentre al Centro-Nord crescono soprattutto i prestiti alle imprese under 20, +2,6%

**6,2%**

E' il tasso di interesse al Sud, contro il 4,8% del Centro-Nord: resta quindi invariato il divario di 1,4 punti percentuali, quale riflesso dell'elevata rischiosità delle imprese meridionali, che fanno più fatica a restituire i prestiti: a dicembre 2010 le sofferenze interessano il 3,7%, mezzo punto in più rispetto all'anno precedente

Il Paese continua a crescere a due velocità e la divaricazione, pur meno netta, pesa sempre parecchio

## Se il Meridione è più esposto alla crisi la colpa è tutta delle mancate riforme

Il Pil del Centro-Nord cresce dello 0,8%, ma nel Mezzogiorno è quasi stagnazione

Affrontando la peggiore crisi degli ultimi anni, verificandosi la contrazione del tasso di crescita e i ritardi della programmazione, dal rapporto Svimez emerge un profondo divario tra Nord e Sud che continuano a prendere strade diverse: il PIL del Centro-Nord è previsto a +0,8%, quello del Mezzogiorno a +0,1%.

Per il Sud il 2011 è il secondo anno consecutivo di stagnazione, dopo il forte calo del PIL nel biennio di crisi 2008-2009. E' evidente dunque che il Mezzogiorno soffre maggiormente le conseguenze della crisi, a causa delle sue difficoltà strutturali e dei ritardi nell'attuazione delle riforme necessarie per adeguare il sistema produttivo alle nuove condizioni competitive determinatesi con la globalizzazione.

Ritornando all'analisi storica della Svimez la cessazione dell'intervento straordinario nel 1992 e le severe politiche restrittive rese necessarie dai criteri di Maastricht, pongono fine al modello di "sviluppo dipendente" che, dai primi anni Settanta, aveva caratterizzato il Mezzogiorno. Si manifesta una vera e propria crisi dell'economia del Mezzogiorno e si verifica la liquidazione del sistema bancario locale. Si riducono gli investimenti nelle infrastrutture, la di-

mensione degli impianti industriali meridionali diminuisce da un valore medio di 35 a 28 addetti e gli investimenti in opere pubbliche, tra il '90 ed il 2000, si riducono di oltre il 12%. Il prodotto pro-capite meridionale passa dal 58,5% rispetto al resto del paese nel 1990 al 55,8% nel 1997. Tale scenario non può non avere effetti sul sistema finanziario e creditizio: peggiora la qualità dell'attivo e aumentano i crediti in sofferenza.

La difficoltà per le aziende di credito del Sud ad attestarsi quali attori di intermediazione è evidenziata dall'analisi dell'andamento degli impieghi intermediati per sportello che si riducono dal 61,7% nel '92 al 50,2% nel 2002 rispetto al dato del Centro-Nord.

Tra il 1998 ed il 2003 si assiste ad una minore stagnazione del Sud, una breve stagione di convergenza dovuta all'apporto dei fondi strutturali europei, tendenza che già nel 2004 si interrompe con un tasso di crescita media annua del prodotto del Mezzogiorno pari a 1% contro l'1,5% del Centro-Nord. Stesso destino per i consumi del Sud

con un tasso annuo di crescita dello 0,6% contro il dato del settentrione dell'1,3%.

Tra il 1996 ed il 2007 il numero delle banche del Sud si è ridotto del 23,7% di contro gli sportelli sono aumentati dal 15,7% nel '96 al 66,2 nel 2009.

M.M.

TAB. 5. Struttura del sistema bancario meridionale (dati di fine periodo; unità, s.d.i.)

Anni	Banche in attività nel Mezzogiorno (A)				Sportelli				
	Totale (B)	di cui: con sede nel Mezzogiorno		Totale (D)	di cui: di banche con sede nel Mezzogiorno		Sportelli per banca (F)/C		
		Totale (E)	Di cui: in gruppi del Centro Nord (C)		Totale (F)	Di cui: in gruppi del Centro Nord (G)			
1996	299	261	13	4,9	5.378	3.614	568	15,7	43,7
1997	290	251	17	6,8	5.706	3.618	974	26,9	57,3
1998	275	235	27	11,5	6.054	3.885	1.539	39,6	57,0
1999	250	205	25	12,2	6.173	3.788	2.091	55,2	83,6
2000	233	184	26	14,1	6.347	3.666	2.087	56,8	80,1
2001	221	168	26	15,5	6.549	3.638	2.471	67,9	95,0
2002	215	156	20	12,8	6.650	2.871	1.798	60,8	87,1
2003	209	146	20	14,7	6.691	4.602	2.470	68,6	124,5
2004	210	146	20	13,7	6.808	3.668	2.503	68,2	125,2
2005	217	146	20	13,7	6.897	3.747	2.549	68,0	127,5
2006	217	148	19	12,8	7.015	3.790	2.551	67,4	134,3
2007	228	155	19	12,3	7.162	3.835	2.540	66,2	133,7
2008	222	151	17	11,3	7.298	3.959	2.586	65,3	152,1
2009	215	151	17	11,3	7.196	4.133	2.737	66,2	161,0

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e SVIMEZ.

## Interrogativi

Cosa lega Poste e Banca del Mezzogiorno

Il rapporto banche-imprese deve evolvere in modo che le banche possano accompagnare le imprese verso una struttura finanziaria più equilibrata, e le imprese devono garantire maggiore trasparenza e rafforzare la struttura stessa. Svimez propone agli intermediari di sostenere le imprese anche con strumenti diversi dal credito tradizionale, alle famiglie prodotti alternativi ai depositi e alle proprie obbligazioni e l'uso degli strumenti di private equity. Nel Piano nazionale per il Sud viene proposta la creazione della Banca del Mezzogiorno, che si configura come una banca di secondo livello, operativa attraverso la rete di banche locali e attraverso convenzioni stipulate con Poste Italiane che dispone di circa 14mila uffici su tutto il territorio nazionale ma priva ancora della licenza bancaria.

Svimez si lascia con un quesito: la vera utilità della Banca del Mezzogiorno è tesa alla valorizzazione creditizia del Sud o piuttosto alla legittimazione di Poste italiane come il più grande operatore del sistema creditizio a seguito dell'acquisto di Medio Credito Centrale per 130 milioni di euro da Unicredit?